

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

108^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 8 APRILE 1964

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI Pag. 5889

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 5889

Seguito della discussione:

« Aumento del fondo di dotazione della
Cassa per il Mezzogiorno » (416-Urgenza):

* CARELLI 5903
CONTE 5889
GIANCANE 5898
JANNUZZI 5905

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 5909
MILILLO 5909
NENCIONI 5909

N. B. — *L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.*

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 11).

Si dia lettura del processo verbale.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 18 marzo.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Crespellani per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annuncio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

« Riapertura dei termini indicati agli articoli 30 e 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, per l'emanazione di leggi delegate relative a un testo unico delle norme in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali e a una nuova disciplina dell'istituto dell'infortunio in itinere » (505).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Aumento del fondo di dotazione della Cassa per il Mezzogiorno » (416-Urgenza)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno

di legge: « Aumento del Fondo di dotazione della Cassa per il Mezzogiorno ».

È iscritto a parlare il senatore Conte. Ne ha facoltà.

C O N T E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, non starò qui a ripetere quello che ha già detto egregia mente ieri sera il collega Bertoli per quel che riguarda la necessaria ampiezza della discussione che noi stiamo affrontando; io sono d'accordo con il collega Bertoli, perciò mi riporto per questo punto al suo intervento. D'altra parte la ricchezza di iscrizioni che si sono avute in questo dibattito credo stia a dimostrare che la tesi sostenuta dal relatore nella sua relazione scritta, e cioè che il dibattito dovesse essere strettamente circoscritto, sia una tesi che non può sostenersi, sia una tesi che non si giustifica.

Io voglio ricordare qui sia l'intervento del collega Pugliese, sia l'intervento del collega Salerni il quale ha anche spezzato una lancia per difendere la tesi della maggioranza della Commissione, benchè poi, egli stesso, sia stato costretto a parlare della politica generale della Cassa per il Mezzogiorno.

Voglio ricordare d'altra parte l'intervento del collega liberale, senatore Trimarchi, intervento con il quale si è portata l'adesione del Gruppo liberale al disegno di legge, e con ciò stesso, credo, dell'intera destra. Io penso che questa adesione del Gruppo liberale sia particolarmente significativa e particolarmente qualificante del disegno di legge come di un disegno di legge che nulla innova, che rafforza le condizioni esistenti nel Mezzogiorno. Questo disegno di legge, al di là di quella che può essere la volontà dei proponenti, per il fatto stesso di avere meritato la fiducia e l'approvazione dei liberali che marciano in direzione opposta alla programmazione, ad uno sviluppo armonico e democratico dell'economia del Mezzogiorno, che marciano in ultima analisi in

direzione opposta all'istituzione delle Regioni, questo disegno di legge, dicevo, rafforza quella politica della Cassa contro la quale ci sono state tante autorevoli critiche anche in sede ufficiale e sta a rappresentare una adesione alla continuazione della politica dei vecchi Governi centristi, politica che prosegue oggi attraverso questo ed altri provvedimenti.

È un'adesione, dunque, alla politica della Cassa e direi che questa adesione del Gruppo liberale non è senza ragione. Questa politica oggi cozza contro uno stato di fatto che si aggrava di giorno in giorno, cozza contro una realtà che si va determinando in maniera sempre più grave.

Io ho seguito con molto interesse l'intervento nella discussione del collega Pugliese, ho sentito gli accenti sinceri di un meridionale, per di più della più povera delle regioni meridionali, gli accenti sinceri che hanno fatto sì che questo discorso del collega Pugliese abbia avuto tre fasi: una fase di adesione, una fase di critica che poneva perlomeno in una luce dubbia la sincerità della prima parte, cioè dell'adesione, e un salto logico, nell'ultima parte — un curioso salto logico — per cui un discorso che era sostanzialmente un discorso di opposizione è diventato un discorso, viceversa, di appoggio, di invito a votare il disegno di legge che ci veniva presentato.

Ma questo salto logico non è solo dell'onorevole Pugliese. A me sembra che ormai gran parte di coloro che seguono le vicende tormentate del nostro Mezzogiorno siano convinti che la Cassa per il Mezzogiorno, la politica di intervento che ha portato alla Cassa per il Mezzogiorno (siamo al quattordicesimo anno della sua attività), non è servita a raggiungere nessuno dei fini fondamentali che si era ripromessa.

E il curioso salto logico è questo. Siccome in quindici anni non siamo riusciti a raggiungere i nostri fini, non solo, ma siamo riusciti ad allontanarcene, perchè uno degli obiettivi fondamentali della Cassa per il Mezzogiorno era quello di accorciare il divario tra le regioni meridionali e quelle settentrionali, mentre questo divario è aumentato, e siccome la Cassa, in ultima ana-

lisi, è uno strumento che serve al contrario di quelli che sono i suoi obiettivi, noi chiediamo la proroga della Cassa per il Mezzogiorno per altri quindici anni.

Ma crede veramente l'onorevole Pugliese alla virtù taumaturgica di questi 80 miliardi che noi stanzieremo, se la legge sarà approvata, per rimpinguare i fondi a disposizione della Cassa?

Crede veramente l'onorevole Pugliese che il prolungamento per altri quindici o dieci o venti anni della Cassa riuscirà a risolvere i problemi del nostro Mezzogiorno?

Secondo me la questione va vista diversamente; essa può essere impostata oggi, come sembrava volessero impostarla i nostri governanti, le forze che oggi sostengono il Governo, che formano la maggioranza su cui questo Governo si regge, solo sulla programmazione: una economia programmata, dei piani di sviluppo economico regionali inquadrati in un piano di sviluppo economico nazionale.

Questo, secondo noi, è il problema dei problemi; è il problema senza la risoluzione del quale noi non riusciremo a fare dei passi in avanti.

Ho già detto che la incondizionata adesione del Gruppo liberale a questo disegno di legge significa che questo disegno di legge non solo non fa nessun passo verso la programmazione, ma fa dei passi che vanno in direzione opposta. Ma io vorrei ricordare come questa necessità della programmazione, che oggi nei fatti viene dimenticata, sia stata sostenuta, credo principalmente, nella discussione ultima sui bilanci finanziari, dall'onorevole Pastore, che è qui presente e che è responsabile, come membro del Governo, della politica nei riguardi del Mezzogiorno. Qui al Senato l'onorevole Pastore il giorno 19 luglio diceva: « In quella occasione — cioè in occasione della conclusione del dibattito sulla fiducia al Governo Leone — l'onorevole Leone precisò che la mancanza di una convergenza programmatica dei partiti aveva impedito la formazione di un Governo in grado di affrontare i radicali problemi strutturali della società italiana. L'impegno del Governo verso il Mezzogiorno, non potendosi collocare in una organica politi-

ca di piano, ha dunque di mira la continuità del ritmo di espansione produttiva con una priorità effettiva ai finanziamenti meridionali ».

E non sto a ricordare, perchè è stato già ampiamente fatto in questa e in altre sedi, quanto la relazione del 1962 sulle attività di coordinamento fosse largamente improntata a questa necessità.

Oggi quella convergenza programmatica che non si era ottenuta in occasione della formazione del Governo di transizione presieduto dall'onorevole Leone, quella convergenza programmatica c'è. Voi avete presentato alle Camere e al Paese una dichiarazione programmatica, oggi voi dite di essere per il programma. A me sembra che oggi questo problema, in queste condizioni, vada affrontato proprio sulla base della programmazione, sulla base di quelle che sono state le vostre dichiarazioni all'atto dell'insediamento del Governo.

E perciò tempo ormai di inverare nei fatti l'affermazione fatta nel 1962 nella relazione sull'attività di coordinamento, dove si dice che « la Cassa ha superato la concezione settoriale ed ha oggi una capacità di programmazione e di progettazione di carattere generale ». Ma come riuscite a mettere d'accordo questa e le altre affermazioni di uguale portata, contenute in quella relazione, e la vostra dichiarazione programmatica, come riuscite a mettere d'accordo le dichiarazioni fatte dall'onorevole Moro, e sulle quali tornerò tra breve, con la politica frammentaria e caotica di intervento che andate proponendo come Governo al Parlamento da un mese e mezzo a questa parte?

A questo punto torna in ballo l'intervento del senatore Pugliese. Egli ha parlato della Calabria, ha parlato di fini economici non raggiunti, ha parlato di esodo, ha parlato dell'agricoltura povera e arretrata che è ancora dominante nell'economia calabrese, ha parlato dello sviluppo insufficiente del reddito nella sua regione.

Io voglio limitare il mio intervento ai problemi agricoli che sorgono da questo disegno di legge, e per cominciare vorrei prima di tutto ricordare che, se il senatore Pugliese ha parlato in tono disperato di una re-

gione che non è riuscita ad andare avanti, che non è riuscita a veder migliorate le sue condizioni ai fini della produzione del reddito in maniera sensibile, io sono di un'altra regione meridionale, sono pugliese, e in particolare di una provincia della Puglia, quella di Foggia, dove c'è il Tavoliere pugliese; io credo che la mia sia la provincia che, a parte il confronto con provincie caratterizzate da una tradizionale installazione e sviluppo industriale, sul piano della produzione e del reddito abbia fatto i maggiori passi avanti tra le altre dell'Italia meridionale. Noi siamo passati dalle 91 mila lire di reddito *pro capite* del 1950-51 alle 268 mila lire che sono state realizzate, come reddito *pro capite*, nel 1962; siamo passati da una produzione totale di circa 70-80 miliardi l'anno ad un reddito prodotto complessivo di circa 170 miliardi nel 1962.

Perciò abbiamo delle condizioni che sono diverse da quelle della Calabria, mentre sono simili a gran parte delle condizioni che si sono maturate nelle altre provincie pugliesi esclusa forse quella di Lecce. Ebbene, in queste condizioni, nelle condizioni cioè in cui si potrebbe dire che la politica di intervento ha avuto successo, almeno a stare ai dati complessivi della produzione del reddito, qual è il tenore di vita delle popolazioni della mia provincia? Quali sono le condizioni di vita della Puglia in generale? Io vorrei qui, ancora prima di addentrarmi più a fondo in questa disamina, ricordare alcune cose, dette dal Presidente del Consiglio onorevole Moro quando ha presentato il programma del Governo di centro-sinistra, al Senato. L'onorevole Moro ha parlato dei punti di intervento e tra questi punti di intervento, di cui citava solo i più importanti, ha messo al primo posto « l'eliminazione del divario ancora esistente nelle condizioni di produzione e di vita del Mezzogiorno secondo un migliore assetto del settore agricolo e il raggiungimento di condizioni di vita e di lavoro comparabili con quelle degli altri settori produttivi, per quelle forze di lavoro alle quali l'agricoltura potrà dare pieno impiego ».

E più avanti l'onorevole Moro parlava della politica di organizzazione del merca-

to, sempre in riferimento all'agricoltura, la quale richiede una diffusione della cooperazione per consentire ai produttori agricoli di estendere la loro attività alla raccolta, alla conservazione, trasformazione, allestimento e vendita dei prodotti sulla base della libertà di associazione, del carattere privato delle cooperative e della pluralità dell'organizzazione cooperativa.

A questo punto io vorrei chiedere, onorevole Ministro: cosa resta di ciò in questa legge? Cosa resta di ciò nella politica governativa? Noi dalla nostra parte abbiamo criticato quei fantomatici disegni di legge approvati dal Consiglio dei ministri il 13 febbraio di quest'anno (fantomatici perchè ne abbiamo avuto notizia solo attraverso la pubblicazione sui giornali), e che ancora oggi non sono presentati al Parlamento. Noi li abbiamo criticati per quelle che sono state le versioni che di questi disegni di legge sono state date dai giornali; ma solo per tre di essi, perchè una versione del quarto disegno di legge, quello sulle agevolazioni fiscali, non mi è riuscito di trovarla neanche sui giornali. Questi provvedimenti, i quali in parte rispondevano, anche se male a nostro giudizio, ad alcune delle premesse, degli obiettivi considerati nel programma dell'onorevole Moro, dove sono andati a finire? Che ne è di questi disegni di legge? L'ha già chiesto ieri il senatore Bertoli; io ripeto la domanda e la ripeto, onorevole Ministro, sperando che ella non insisterà su quella tesi che ha adombrato nell'interruzione all'onorevole Bertoli quando ha detto: io non sono il responsabile, perciò non sono in grado di rispondere. Ebbene, credo che responsabile di disegni di legge approvati dal Consiglio dei ministri sia il Governo...

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Non ho affatto detto che non sono responsabile; usiamo le parole adatte. Ho detto che non sono il Ministro del bilancio.

C O N T E . Lei ha detto che non era il Ministro competente. Ad ogni modo, signor Ministro, io spero vivamente...

B E R T O L I . È da notare che non ha detto « non sono il Ministro dell'agricoltura », ma ha detto « non sono il Ministro del bilancio »...

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Perchè in quel momento supponevo che lei si riferisse...

B E R T O L I con ciò facendo capire che gli impedimenti sono di carattere finanziario.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Sono sempre più convinto che volete allargare la discussione ad ogni costo. È nel vostro diritto, fatelo.

C O N T E . È nel nostro diritto, ma non crediamo che sia nel diritto del Governo e della maggioranza di gabellare come provvedimento limitato e tecnico un provvedimento che ha delle profonde radici di carattere politico e che non può che essere visto alla luce di tutto lo sviluppo della politica governativa. Io credo che voi questo diritto, almeno sul piano morale e sul piano politico, non lo abbiate anche se indubbiamente nessuno può forzarvi a dire cose che rifiutate di dire. Noi però crediamo, ed insistiamo, che voi al Senato dobbiate una risposta.

Tolti questi disegni di legge, cosa altro è restato della politica governativa? Vorrei ricordare ai colleghi del Senato che noi faticosamente, da oltre un mese, nella Commissione di agricoltura del Senato stiamo discutendo un provvedimento di legge per l'incremento della zootecnia, dell'ulivicoltura e della bieticoltura in Italia, provvedimento di legge che si presenta anch'esso come un provvedimento limitato, come un provvedimento che vuole soltanto affrontare alcuni aspetti del problema agricolo ed alcuni aspetti di particolare urgenza. Ebbene, abbiamo avuto nella discussione di questo progetto di legge uno strano *iter*. Questo disegno di legge fu preparato dal Governo presieduto dall'onorevole Leone, e in particolare dall'onorevole Mattarella allora Ministro dell'agricoltura, e ci siamo preparati a discuterlo, ma il Ministro del-

l'agricoltura attuale, a mezzo del Sottosegretario che quel giorno lo rappresentava, ci ha fatto sapere che desiderava avere un po' di tempo per predisporre degli emendamenti. Abbiamo dato questo tempo e ci è stato presentato un nuovo testo che abbiamo cominciato a discutere; dopo di che il Governo si è presentato ancora con un nuovo testo e su tutte le osservazioni, su tutte le discussioni, su tutto ciò che si va discutendo, di settimana in settimana, troviamo il Governo sempre su nuove posizioni, che riguardano però i particolari e non toccano la sostanza del problema. Vorrei a proposito di tale disegno di legge, che naturalmente non è ora in discussione, esaminare un aspetto che a mio avviso è sintomatico: è l'indice della direzione in cui il Governo vuole marciare. Si dice che il disegno di legge è necessario perchè il *deficit* della bilancia commerciale è enormemente aggravato dall'importazione di prodotti zootecnici, di grassi, vegetali e zucchero, e perciò si vuole dare una spinta a questi settori della nostra economia agricola per porli in condizione di venire incontro alle esigenze del mercato.

Si stanziavano, per esempio, 6 miliardi per la meccanizzazione della bieticoltura e si dimentica che la meccanizzazione della bieticoltura presuppone la sistemazione dei terreni, che debbono essere livellati; si dimentica che la meccanizzazione della bieticoltura è una operazione utile, possibile, economicamente sana se le quote da meccanizzare raggruppano almeno 30 ettari, mentre la barbabietola da zucchero in Italia è prodotta, per l'enorme maggioranza, da piccoli e piccolissimi coltivatori diretti i quali coltivano mezzo ettaro o uno o due o tre ettari a barbabietole.

Si dimenticano tutte queste cose, e in ultima analisi si dimentica che la meccanizzazione della bieticoltura importa una spesa di circa 400 mila lire ad ettaro. Se si volesse veramente meccanizzare la bieticoltura in Italia si dovrebbero spendere, per 270 280 mila ettari investiti a barbabietole, più di cento miliardi. Si viene fuori con questo regalino di 6 miliardi che si vuol fare ad alcune grosse aziende le quali hanno già i ter-

reni livellati, le quali hanno economicamente la possibilità di usufruire dei contributi e dei mutui che verranno concessi. Si tenta di regalare ancora una volta questi soldi alle grandi aziende dimenticando che solo una minima parte — nella stessa pianura padana non superiore al 15-20 per cento — dei terreni coltivati a barbabietola è pronta per assorbire questi investimenti e per utilizzare la meccanizzazione.

Questo è ciò che si vuol fare per l'agricoltura italiana: ancora interventi di carattere settoriale, ancora interventi che riguardano solo una parte dell'agricoltura, ancora interventi che in ultima analisi vanno alle grandi aziende capitalistiche della pianura padana.

Potrei portare altri esempi di questa politica governativa, ma non lo faccio perchè basta guardare gli ordini del giorno delle varie Commissioni per rendersi conto che la frammentarietà, la settorialità della politica d'intervento economico continua a caratterizzare questo Governo come quelli che l'hanno preceduto.

Tornando al disegno di legge in esame e guardando all'agricoltura, io voglio ricordare che in questo provvedimento che stiamo esaminando — e l'ha già notato il collega Bertoli ieri sera — l'agricoltura brilla per la sua quasi completa assenza. La legge nel suo testo non parla di interventi nei vari settori, però all'articolo 3 parla di piano degli interventi con particolare riguardo all'industrializzazione.

In conseguenza di questo, ed in accordo con quanto è detto nella relazione, la ripartizione dei 202 miliardi è grosso modo questa: 66,5 miliardi alle opere pubbliche, 89 miliardi all'industria, 24 miliardi ai miglioramenti fondiari, 13 miliardi alla pesca ed all'artigianato, 6 miliardi ai terremotati irpini, che stranamente si mettono fra i miglioramenti fondiari, e 4 miliardi e 200 milioni all'istruzione professionale.

Io vorrei a questo punto sottolineare ancora una volta come l'agricoltura (e non credo che su questo influisca il fatto che il Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno sia torinese, cioè proveniente

da una grande città industriale) sia sempre la cenerentola, quella che viene dimenticata.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Tenga presente che il mio collegio elettorale poggia in modo specifico sulla provincia di Vercelli, che è eminentemente agricola.

C O N T E . Me ne compiaccio, ma vorrei egualmente che l'agricoltura fosse tenuta in maggiore considerazione nei programmi della Cassa per il Mezzogiorno e soprattutto nella programmazione generale.

Tutti sappiamo che c'è una attività notevole della Cassa per il Mezzogiorno che riguarda l'istituzione di centri di addestramento. Ebbene, dal bilancio della Cassa che abbiamo ricevuto ieri mattina risulta che per i centri di addestramento relativi alla agricoltura sono stati stanziati 600 milioni e ne sono stati deliberati 335. Per le opere pubbliche e per i servizi sono stati stanziati 1366 milioni e ne sono stati deliberati 1254. Per gli infermieri e le attività igienico-sanitarie sono stati stanziati 1.884 milioni, e ne sono stati deliberati 747. Per quanto riguarda l'industria (una voce generale che comprende l'industria e l'artigianato) sono stati stanziati 2950 milioni e ne sono stati deliberati 3300: si è andati cioè al di là dello stanziamento e nel bilancio di tale circostanza viene spiegato il come se non il perchè. Ci sono poi i centri interaziendali, centri e scuole fatti ad uso e consumo di singole industrie e di gruppi industriali, per i quali sono stati stanziati 7000 milioni e ne sono stati deliberati 4475. Come se non bastasse, si è deciso di procedere ai cosiddetti corsi accelerati per la qualificazione delle maestranze, e sono stati stanziati altri 1000 milioni.

In complesso, per l'agricoltura sono stati deliberati 335 milioni su 600; per l'industria sono stati deliberati 7775 milioni su 10.950 stanziati.

D'altra parte, che il peso dell'agricoltura diventi sempre meno rilevante nel complesso delle attività di coordinamento, lo si vede anche dalla relazione a questo disegno di legge. Nel primo programma, quello dei

1000 miliardi, l'agricoltura incideva per il 77 per cento del totale. Nel secondo, quello dei 1380 miliardi, incideva per il 69,4 per cento del totale. Nel terzo, quello dei 2.078 miliardi, incideva per il 55,3 per cento del totale. Su questi venti miliardi che aggiungiamo adesso alla dotazione della Cassa, incide per il 30,5 per cento, e tutto questo di fronte ad un *deficit* programmatico nei riguardi dell'agricoltura che è un terzo del *deficit* programmatico generale.

Ora, questo contrarsi dei finanziamenti per l'agricoltura nei programmi della Cassa per il Mezzogiorno, non può essere qualcosa che viene a caso. Non credo che dipenda da quello che diceva ieri sera il senatore Pugliese e cioè da interferenze anche di carattere elettoralistico; o per lo meno non dipende prevalentemente da interferenze di questo genere. Secondo me questa situazione, questo contrarsi dell'attività dell'agricoltura, dipende da un preciso orientamento che è stato preso e che è stato camuffato a mio parere con la prevalenza che si pretenderebbe dare allo sviluppo del settore industriale. Ciò deriva a mio avviso da una premessa: la coscienza che far progredire l'agricoltura, soprattutto l'agricoltura meridionale, cioè quella più arretrata del nostro Paese, significa creare le condizioni perchè saltino via tutte le strutture dell'attuale sistema economico italiano.

Questo rivolgimento in molti non lo si vuole e fin quando non lo si vorrà il vecchio orientamento sarà sempre presente. Io vorrei a questo punto approfondire alcuni aspetti. Vi dicevo poco fa della mia provincia, della provincia di Foggia, vi dicevo del reddito aumentato e vi dicevo anche che questo reddito è aumentato in gran parte spontaneamente, perchè la provincia di Foggia, se si toglie l'attività dell'Ente di riforma che ha operato con i fondi forniti dalla Cassa, è attualmente quella che gode di minori investimenti da parte della Cassa per il Mezzogiorno (non parlo degli investimenti futuri o di quelli che daranno i loro frutti tra qualche anno, parlo degli investimenti oggi operanti).

Ebbene, questo reddito è aumentato in misura così notevole soprattutto per lo svi-

luppo del reddito prodotto dall'agricoltura. Questo reddito è aumentato per due cause fondamentali: la prima causa è stato l'aumento notevole delle rese dei cereali e in principal modo del grano; la seconda causa è stata una riduzione delle giornate lavorative occorrenti per coltivare lo stesso grano. Oggi siamo passati da una media di 10-12 quintali per ettaro nelle rese del grano a una resa di 20-22 quintali l'ettaro e siamo scesi da una media di impiego per ettaro seminato di 25-30 giornate lavorative all'anno ad un impiego medio di sei-sette giornate lavorative.

Indubbiamente tutto ciò ha portato ad un enorme sviluppo della produzione per giornata lavorativa, siamo arrivati a circa tre quintali di grano prodotto per giornata lavorativa impiegata, di fronte al mezzo quintale che si produceva otto o dieci anni fa. È un risultato brillante, ma è stato pagato un prezzo per tutto questo, e lo hanno pagato le decine di migliaia di braccianti allontanati dalla terra. Gli aumenti anagrafici della provincia di Foggia, che raggiungevano le 90.000 unità, si sono ridotti a molto meno di 50.000; il che vuol dire che più di 40.000 unità di lavoratori della terra sono state espulse dalla nostra provincia.

Ma è solo questo il prezzo che si paga per questa produttività? Oggi conviene produrre grano perchè il grano tenero costa intorno alle 7.000 lire, quello duro più di 8.000 lire al quintale. Ma costa tanto, e voi lo sapete, perchè è protetto; perchè paghiamo il pane al prezzo a cui lo paghiamo — 120, 130, 140 lire al chilo — mentre con tali alte rese e alta produttività nelle condizioni italiane, quello granario dovrebbe essere un settore che potrebbe reggere alla concorrenza del mercato internazionale. Attualmente invece tutti i cittadini italiani pagano una forte soprattassa per ogni chilo di pane che consumano.

Ma è un prezzo che pagano anche i contadini, quei contadini che non hanno la possibilità di comprare la mietitrebbia, non hanno la possibilità di comprare il trattore, non hanno la possibilità di impiegare questi mezzi meccanici, che sono costretti ancora a raschiare, con l'aratro trainato dal caval

lo, la terra a 10-15 centimetri, e perciò non riescono ad ottenere rese elevate, e debbono ancora impiegare decine di giornate di lavoro per ettaro.

Ma non solo questo è il prezzo presente, che pagano i contadini.

Guardi, signor Ministro, noi abbiamo esteso alcune colture, nella nostra provincia: abbiamo esteso la coltura della barbabietola, abbiamo esteso la coltura degli ortaggi, abbiamo esteso una serie di altre colture. Ebbene, come queste colture sono state estese? La cerealicoltura è quella che era, il pascolo naturale è quello che era; sono stati ridotti i maggese nudi. Prima il grande proprietario terriero, il grande imprenditore agrario lasciava, ogni due anni, a riposo la terra; ora non lo fa più, la affitta per 20.25 mila lire ad ettaro ai contadini, ai braccianti. E i contadini, i braccianti, ci piantano la barbabietola, ci piantano i meloni, ci piantano altri ortaggi da pieno campo, cercano di irrigare questa terra, fanno le concimazioni che sono necessarie per queste coltivazioni e prendono il prodotto che rende, prodotto che a malapena riesce a ripagare il loro lavoro, che molto spesso non ci riesce neanche. E lasciano la terra umida, ingrassata, concimata al padrone.

Ecco allora un altro prezzo. Noi parliamo, in Italia, di riduzione della rendita fondiaria, di minor peso che la rendita fondiaria avrebbe nel complesso; ma io vorrei che in generale nelle zone di sviluppo agricolo dell'Italia meridionale, a cominciare dal Salernitano, a cominciare dalle plaghe ortive della pianura campana per venire in Puglia, si vedesse quanto è aumentata la rendita fondiaria, attraverso una seria indagine.

C'è ancora un prezzo futuro. Perchè queste rese? Si dice perchè si coltiva la terra a maggior profondità. È vero, si coltiva la terra a maggior profondità, signor Ministro. E questo che vuol dire? Vuol dire una cosa semplicissima, cioè che la fertilità naturale accumulata durante secoli di pascolo nella nostra pianura, che non era stata che scalfito con l'aratura fatta dai cavalli, a 10-15 centimetri, con le arature a 30-40 centimetri la portiamo alla luce del sole, facciamo sì

che diventi un qualche cosa che oggi ci rende.

Ma i tecnici ci dicono che i concimi chimici stimolano questa fertilità, non la ricompongono. Per ricomporre questa fertilità ci dovrebbe essere la stalla, ci dovrebbe essere il concime organico, ci dovrebbe essere il letame; ma le bestie, l'allevamento, le vacche, i buoi, gli ovini sono spariti dalla mia provincia, tendono sempre di più a sparire dall'Italia meridionale come dal resto d'Italia, fatta eccezione per qualche zona, e comunque tendono a non svilupparsi in maniera tale da poter dare il ricambio a questa fertilità che noi sfruttiamo.

Mi diceva un tecnico molto qualificato che noi probabilmente nel Tavoliere foggiano tra 20 anni avremo un fenomeno simile a quello che si è avuto nell'Arkansas negli Stati Uniti d'America, dove la terra è diventata sabbia, che viene portata via dalle tempeste di vento e che non è più coltivabile. Al posto di una delle plaghe più fertili, al posto di uno dei granai del mondo qual era l'Arkansas, oggi vi è un deserto dunoso di sabbia.

Noi abbiamo avuto dei piani di trasformazione del Tavoliere. Io voglio ricordare il piano Curato del 1932, il piano Carrante-Medici-Perdisa del 1939, il piano Mazzocchi-Alemanno del 1946. Tutti questi piani si basavano sulla trasformazione della coltura cerealicola in una coltura erbacea a rotazione poliennale nonchè sull'allevamento. Ma nessuno di questi piani è stato realizzato per questo aspetto, ed io vorrei citarve soltanto un esempio, signor Ministro: quello di una grande azienda capitalistica bolognese che è scesa nella nostra provincia ed ha ottenuto in concessione dal comune di Manfredonia mille ettari di terreno per la coltivazione del riso (infatti questa società emiliana si chiama « Daunia Risi »).

Ebbene, di quei mille ettari questa società ne ha presi 550 paludosi e ne ha fatto una riserva di caccia e pesca che rende molto bene, e degli altri 450 ne coltiva 300 a grano, con rese di 30, di 35 ed anche di 40 quintali, secondo gli anni, 50 a barbabietole da zucchero, 50 a piselli precoci e 50 a meloni. Questi ultimi 150 ettari sono colti-

vati da contadini a cui vengono dati in affitto annualmente i terreni. Ciò vuol dire, signor Ministro, che noi ci troviamo di fronte ad una agricoltura che va rapidamente verso l'esaurimento delle sue possibilità, verso il fallimento.

D'altra parte la situazione della provincia di Foggia è la stessa di quasi tutte le altre provincie pugliesi; e potrei dire che è la situazione di tutte le provincie in cui si sono verificati degli interventi economico-finanziari, i quali, appunto perchè non tengono conto delle condizioni naturali di sviluppo dell'economia, si ripetono anche dove gli interventi sono stati di carattere diverso.

Io vorrei ricordarle, signor Ministro, gli interventi massicci, i forti investimenti di capitale che ci sono stati per l'industrializzazione di provincie certo non grandi, non come quella di Foggia estesa su 700.000 ettari, non come altre che hanno circa un milione di abitanti, ma piccole provincie, come quella di Brindisi che ha poco più di 300 mila abitanti e in cui si sono avuti investimenti industriali per alcune centinaia di miliardi; lo stesso si può dire per la provincia di Siracusa. Ebbene, quali dei problemi di queste provincie sono stati risolti da questo tipo di investimenti? Come mai dalla provincia di Foggia sono emigrati 110 mila lavoratori tra il 1951 e il 1961, cioè quasi il 20 per cento della popolazione, con una proporzione che si avvicina a quella che ricordava ieri il collega Pugliese per la Calabria? Come mai questa forte emigrazione si continua a registrare anche in quelle provincie in cui si è avuto quell'altro tipo di investimenti?

È questo il problema che noi dobbiamo affrontare. Signor Ministro: 24 miliardi per l'agricoltura sono molti o sono pochi? Io dico che possono anche essere molti, troppi, se voi andrete a darli alla « Daunia Risi » perchè, invece di coltivare il riso, saccheggiate secoli di fertilità in pochi anni e se li porti via sotto specie di profitti capitalistici. In tal caso, sono un regalo al ladro. Se questi 24 miliardi voi li volete dare per lo sviluppo dell'azienda coltivatrice di retta, allora io vorrei mettere a confronto le centinaia e centinaia di migliaia di aziende coltivatrici dirette del nostro Mezzogiorno

con questi 24 miliardi per farvi capire che non solo sono pochi, ma sono niente addirittura.

Guardate, nello stesso bilancio della Cassa del Mezzogiorno si è calcolato che solo nel settore enologico, nel Mezzogiorno, vi sarebbe un fabbisogno di stabilimenti per la trasformazione dell'uva in vino per ettoli 6 milioni 666 mila e sono stati realizzati stabilimenti per soli 2 milioni 588 mila ettolitri con un costo di 14 miliardi 487 milioni. E quanto a questa proporzione vi basti considerare che, solo per razionalizzare non la viticoltura ma il settore della trasformazione enologica, il settore della trasformazione dell'uva in vino, ci vorrebbero più di 24 miliardi, nel nostro Mezzogiorno. E certo voi direte: non è solo in quest'anno che noi faremo queste cose; però risulta evidente che la sproporzione di questi mezzi con i bisogni è veramente qualcosa di enorme, di spropositato.

È perciò che io credo che voi, che avete certamente le capacità, l'intelligenza, la scienza per poter vedere questi problemi, se non li affrontate sul piano pratico è perchè non li volete affrontare, è perchè il piano di conservazione sociale che è alla base di questo come dei passati Governi, fondamentalmente, come indirizzo principale, cozza con uno sviluppo dell'agricoltura che non può che essere in una sola direzione: lo sviluppo dell'azienda coltivatrice diretta, lo sviluppo dell'azienda, la quale, fondandosi sul lavoro del titolare e dei familiari, sia assistita dallo Stato attraverso le sue forme di associazione, riesca a gestire le industrie di trasformazione, riesca a portare i suoi prodotti sino al mercato.

Il problema è che voi siete per un altro tipo di agricoltura e non potete ammettere, non potete convincervi, non potete venire sulla posizione che è stata tante volte espressa da noi: la trasformazione dell'agricoltura diciamo noi, deve essere opera dei lavoratori e dei contadini. Questo comporta una coraggiosa redistribuzione fondiaria che dia al lavoratore, attraverso la proprietà della terra, la sicurezza del domani; comporta un deciso orientamento di sostegno alla cooperazione (e a proposito, signor Mi-

nistro, in quella distribuzione di fondi dov'è la cooperazione?) di sostegno alla cooperazione, dicevo, ad ogni forma di associazione contadina che, partendo dalla conduzione e dalla produzione, investa le strutture di mercato realizzando dimensioni produttive ed economiche tali da assicurare ai produttori agricoli un effettivo potere contrattuale sul mercato dei prodotti e dei mezzi tecnici. Essa comporta che chi lavora la terra deve disporre oltre che della terra anche dei capitali necessari per trasformarla e della più moderna assistenza tecnica. Ecco perchè noi non possiamo essere d'accordo con questo disegno di legge, ecco perchè noi non possiamo essere d'accordo con la vostra politica meridionalistica. La vostra politica meridionalistica ignora che una profonda trasformazione del Mezzogiorno, uno slancio del Mezzogiorno verso un avvenire migliore postula una lotta a fondo contro i monopoli, postula una lotta a fondo contro l'attuale assetto monopolistico dell'economia italiana. Questa lotta a fondo contro i monopoli significa programmazione economica e democratica fatta attraverso gli organi elettivi, attraverso le varie forme di associazione dei lavoratori; significa spostare il potere di decisione dai grandi centri dell'industria, dalla Confindustria e dalla Confagricoltura, dalle grandi banche ai lavoratori, alle assise dei cittadini italiani, del popolo italiano. Per arrivare a questo bisogna però tagliare le gambe ai monopoli; e nel Mezzogiorno tagliare le gambe ai monopoli significa fare una nuova politica che parta dall'agricoltura, una riforma dell'agricoltura che dia la terra a chi la lavora e i mezzi per coltivarla, per trasformarla e per avere la disponibilità del prodotto attraverso la trasformazione e conservazione fino al mercato, per giungere ad un nuovo tipo di sviluppo economico, che abbia in sé l'industrializzazione, lo sviluppo dei servizi, lo sviluppo della rete di distribuzione e dei trasporti, lo sviluppo della vita civile del popolo meridionale. Ma questo come ho detto, significa tagliare le gambe ai monopoli. Voi oggi, quali che possano essere le intenzioni del Governo (e di buone intenzioni, dice un vecchio proverbio, è la

stricata la strada dell'inferno) quali che possano essere le intenzioni di questo o quel Ministro (ed io non dubito delle buone intenzioni dell'onorevole Pastore e di altri Ministri che fanno parte di questo Governo), non potrete che fallire nella vostra opera e fallire miseramente, data la situazione, dato l'orientamento generale della vostra politica.

Voglio concludere questo mio intervento leggendo, signor Ministro, qualcosa che credo sia uscita dalla sua penna. È scritto nella relazione sull'attività di coordinamento del 1962 a pagina 14, quarto capoverso: « La direttiva è quella di intensificare lo sviluppo delle Regioni arretrate per utilizzare sul posto la mano d'opera disponibile anzichè puntare sull'emigrazione verso le Regioni più avanzate. La forte attrazione esercitata da queste ultime tuttavia rischia di compromettere questa politica provocando un eccessivo deflusso della mano d'opera dal Mezzogiorno che renderebbe più difficile o impossibile la soluzione del problema meridionale ». Signor Ministro, se lei crede in quello che io penso lei abbia scritto deve riconoscere che oggi per arrestare o per lo meno frenare questo deflusso non c'è che una strada: non possiamo aspettare i quattro, i cinque, i sei anni quando questo o quel grande stabilimento industriale, questo o quel grande centro siderurgico, questo o quel grande complesso chimico assumerà i 1.500-2.000 operai che sono sempre una goccia nel mare di contadini di cui è composta l'Italia meridionale. Se lei vuole veramente frenare questo deflusso ed operare perchè ci sia una inversione di tendenze, deve riconoscere che il punto chiave, il punto dal quale bisogna partire è l'agricoltura, è una profonda riforma delle strutture dell'agricoltura meridionale. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Giancane. Ne ha facoltà.

G I A N C A N E . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, le ragioni che consigliano l'approvazione del disegno di legge sottoposto al nostro esame so-

no moltissime. Porrò l'accento perciò solo su alcune di esse che sembrano particolarmente importanti.

Secondo il termine fissato dalla legge istitutiva e dalle successive modificazioni, i compiti della Cassa per il Mezzogiorno dovrebbero esaurirsi il 30 giugno 1965; è però riconosciuta ormai la necessità del loro proseguimento oltre detto termine.

Il Governo, sul piano politico generale, ha manifestato la sua volontà di continuare ed ampliare in favore del Mezzogiorno l'intervento straordinario attraverso la Cassa, inserendo la necessità di questo intervento nel quadro globale della programmazione nazionale. Troppo lungo sarebbe passare in rassegna l'attività svolta finora dalla Cassa. Essa, che è stata del resto illustrata periodicamente nella discussione della Relazione presentata dal Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, sarà pure messa in luce allorchè si esaminerà il disegno di legge per la futura vita della Cassa e si discuterà la linea della programmazione economica generale.

L'attenzione in questa sede va posta in primo luogo sulla situazione transitoria (potrei dire di congiuntura, se la parola non avesse in questo momento un significato più vasto) che vuole a favore della Cassa un provvedimento atto a non comprometterne l'efficienza.

Come si sa, la Cassa, sotto la spinta data allo sviluppo economico, ha in questi ultimi anni assunto impegni di spesa che vanno oltre le possibilità residue del fondo di dotazione. Ed allora, a questo punto, onorevole Conte, poteva la Cassa non assumere questi impegni? Allo stato attuale delle cose la domanda a mio giudizio potrebbe essere formulata diversamente: gli impegni esorbitanti sono una conseguenza di una spesa poco oculata o di una spesa imposta da necessità irrinunciabili? Ha la Cassa speso male i danari del fondo, precludendosi il raggiungimento dei traguardi prefissati dal programma, oppure ha adempiuto bene i suoi compiti spingendoli lodevolmente oltre le previsioni per amore di attività e di progresso?

È opinione comune, ed è emerso anche dal dibattito attuale, che gli obiettivi raggiungibili con gli stanziamenti cospicui del fondo non sono stati in verità raggiunti. La situazione dell'agricoltura, l'abbandono delle terre e dei paesi, la scarsa preparazione delle masse lavoratrici, incapaci di essere utilizzate in lavori che non siano di bassa manovolanza, la conseguente massiccia emigrazione, l'insufficienza di strade e ferrovie sono capitoli, onorevole Pastore, che non militano a favore di un giudizio lusinghiero e pesano negativamente sulla bilancia dei risultati. E mi auguro, onorevole Pastore, che in sede di replica ella voglia illustrare al Senato l'attività della Cassa in ordine a queste critiche che le vengono rivolte senza acrimonia.

Del resto la Cassa era obbligata ad assumere gli impegni di cui ho fatto cenno, per non venir meno ad un suo compito preciso, quello ad essa assegnato dalla legge 29 settembre 1962 che ampliò il campo dei suoi interventi. Questa legge autorizza la concessione di contributi a industrie di grandi dimensioni.

Orbene, quando si parla di grandi unità industriali, si ammette che il ciclo di produttività è a lungo termine e che gli interventi creditizi, le sovvenzioni, i sostegni non possono arrestarsi a metà strada, ciò che equivarrebbe a togliere alla produzione l'alimento necessario, equivarrebbe non solo a compromettere lo sviluppo di quell'industria, ma a far perdere gran parte dei vantaggi già conseguiti.

Non si deve dimenticare poi che la Cassa opera contemporaneamente ad altri istituti (istituti di credito speciale per il Mezzogiorno, imprese a partecipazione statale eccetera) e che tra i primi compiti in ordine di tempo ad essa affidati vi è precisamente lo sviluppo delle infrastrutture.

Purtroppo, in fatto di infrastrutture, taluni tempi tecnici sono risultati praticamente più lunghi di quanto era stato previsto, nè sono mancati i difetti nelle attività di coordinamento tra gli enti operatori, pubblici e privati, difetti che hanno causato sfasature, vuoti e prolungamento di programmi nel tempo.

Più urgente appare un ulteriore intervento della Cassa quando si esamina il modo di risolvere il problema di gran lunga più importante del Meridione, a mio modesto parere: la carenza, cioè, dell'istruzione professionale. Il tempo per colmare questa carenza non può essere breve, naturalmente. Nel campo dell'istruzione non è consentito bruciare le tappe col ritmo accelerato possibile invece alle attività industriali. Difatti, la « prima fase » della politica meridionalistica è stata caratterizzata dalla predisposizione delle infrastrutture e dall'avvio alla soluzione del problema dell'istruzione professionale, quasi a predisporre le condizioni indispensabili al germogliare delle attività che costituiscono l'industria, a consentire, cioè, l'attuazione della seconda fase di quella politica.

Ognuno sa, purtroppo, che il vuoto dell'istruzione professionale non è stato riempito e che il problema non è neppure avviato ad una soluzione a breve scadenza.

Con tutta certezza, occorreranno ancora moltissimi anni e sarà ancora per molto tempo il nord a fornire gli operai qualificati e specializzati ed i tecnici necessari alle industrie nascenti nel sud; donde la necessità di non interrompere gli sforzi compiuti.

Ora tra i settori cui andranno i fondi previsti nel disegno di legge, troviamo quello dell'istruzione professionale per miliardi 4,2. Troppo pochi, in verità, rispetto ai 202 miliardi che formeranno la nuova consistenza del fondo di dotazione.

Evidentemente esistono diversità di valutazione riguardo alle priorità da assegnare alla soluzione dei vari problemi.

Ma non voglio addentrarmi in una critica della distribuzione dei fondi tra i vari settori; già altri colleghi l'hanno fatto prima di me.

Io mi auguro che la Cassa, nel periodo di attività a cui sarà chiamata ancora, moltiplichi gli sforzi per risolvere questo grosso problema dell'istruzione professionale, che è il punto dolente di tutta la questione meridionale.

Scuole, scuole, scuole, onorevole Pastore, occorrono nel Sud: gli investimenti pubblici e privati possono diventare proficuamen-

te operanti solo quando cadono in un ambiente umano preparato ad accoglierli.

Il relatore, elencando, nelle pagine 4 e 5 della relazione, i settori tra cui verrebbero ripartite le disponibilità del fondo, una volta che il presente disegno di legge sia stato approvato, indica indirettamente gli impegni assunti dalla Cassa sotto l'urgenza di avvenimenti imprevisti e imprevedibili quali, ad esempio, aumento di prezzi, carenza e inadempienze di obblighi privati, assunzione della manutenzione delle opere eseguite eccetera. Per questi impegni riconosciamo che sono insufficienti i 122 miliardi di cui si potrà disporre nel periodo antecedente al 30 giugno 1965, costituiti da somme non ancora impegnate e dal rientro di fondi per interventi creditizi; meno che mai potrebbero bastare a mantenere completamente efficiente la Cassa fin quando non verrà sanzionata la sua continuazione, nè potrebbero bastare ad evitare deleteri vuoti negli interventi a favore dell'economia.

È necessario che la Cassa superi senza remore e senza scosse il periodo di sutura, che possa assumere impegni con la garanzia che a questi impegni sarà fatto fronte. I previsti 80 miliardi di integrazione del fondo da spendersi in tre esercizi non sono certo adeguati alle aspettative del Mezzogiorno, ma serviranno ad agevolare il passaggio al nuovo corso senza danni.

Il disegno di legge va però inserito nell'esame e nel concetto che ognuno di noi si fa della situazione congiunturale. Fin da ora l'attività della Cassa dovrebbe allontanarsi dai vecchi canoni che non hanno consentito risultati soddisfacenti e sviluppi equilibrati; dovrebbe rivedere le forme di intervento al fine di creare le condizioni adatte ad uno sviluppo armonico, privo di squilibri. Gli sforzi in atto e gli sforzi futuri, tesi al risanamento della situazione economica, dovranno necessariamente pesare su alcuni settori e su alcune zone in maggior misura che su altre. Non vorrei che fosse ancora il Meridione a portare il peso maggiore della congiuntura sfavorevole. Lo slancio che anima tuttora le energie e le speranze delle popolazioni meridionali non deve essere mortificato.

Il contenimento della spesa pubblica, di cui si afferma la necessità, potrebbe, infatti, tradursi in una limitazione delle spese ordinarie dei vari Ministeri, per cui l'intervento della Cassa potrebbe diventare in buona parte sostitutivo rispetto a quello dei Ministeri e non invece, come assolutamente deve essere, aggiuntivo. Nel Meridione lo sviluppo industriale può considerarsi soddisfacente, ma ad esso non corrisponde — mi ripeto ma è necessario — un adeguato sviluppo delle infrastrutture. Basta percorrere la strada tra Taranto e Bari, tra Taranto, Matera e Salerno o le strade della Calabria, per notare subito le condizioni di arretratezza di quelle zone; sono inadeguate le ferrovie, le strade; mancano gli acquedotti, mancano gli ospedali e persino i cimiteri, onorevole Pastore; mancano le scuole professionali; mancano le condizioni che rendano agevole la vita alle popolazioni locali e sopportabile il soggiorno agli immigrati ed ai turisti.

Il flusso migratorio continuo verso il Nord italiano ed europeo non è che la conseguenza di questa situazione pesante. E qui mi sia consentito, onorevoli colleghi, di andare un po' più in là di quelli che sono i termini stretti della discussione sul presente disegno di legge. Il relatore esprime il parere che in sede della presente discussione non si debba procedere alla puntualizzazione degli obiettivi e dell'azione futura della Cassa. A me sembra invece che un esame del disegno di legge fine a se stesso non possa reggere. Se fossimo convinti che la Cassa ha esaurito il suo compito, non staremmo ad esaminare le forme e i modi per trarla dalla difficoltà degli impegni assunti, anzi direi che la Cassa non avrebbe assunto impegni sapendo che la sua attività sarebbe finita.

Ho ricordato la legge del 1962 che autorizza la concessione di fondi all'industria di grandi dimensioni; c'è qualcuno convinto che per concessioni del genere sia sufficiente il « tempo breve »? Già dal 1962 la vita della Cassa è stata orientata e proiettata oltre il quindicennio che sta scadendo. Nella certezza, ormai, che la vita della Cassa sarà prolungata, preme puntualizzare che la Cas-

sa non può lavorare con la prospettiva di risultati insufficienti.

Alla luce dell'esperienza già fatta, il sistema degli incentivi va rivisto; la preparazione professionale a tutti i livelli va affrontata seriamente; l'efficienza degli enti locali va promossa e strumentalizzata ai fini della realizzazione dei piani di sviluppo.

In agricoltura va rivisto in tutti i settori il problema degli interventi.

Mi sia consentito, dunque, onorevoli colleghi, di guardare al disegno di legge che stiamo esaminando come ad un provvedimento necessario ad evitare soluzioni di continuità nella vita della Cassa del Mezzogiorno e di inquadrarlo nel panorama della programmazione economica generale impostata dal Governo.

Ritengo che siano pienamente valide ancora oggi, a tanta distanza di tempo, le affermazioni fatte da Francesco Saverio Nitti agli inizi del secolo: « Il problema del Mezzogiorno è il più grande problema attuale; la libertà e l'avvenire d'Italia sono nella soluzione di questo problema ».

Soltanto 50 anni dopo che Nitti scriveva queste parole sono stati fatti i primi passi concreti, è stata impostata una politica per risollevare le sorti del Mezzogiorno. E sono passati ormai 14 anni da quando questa politica è stata impostata organicamente. Molto si è fatto, lo riconosciamo, molte sono state le realizzazioni, ma il più resta ancora da fare.

Si può dire che oggi nel Sud cominci la fase del « decollo » economico, o si è ancora alla fase preparatoria? È riuscita l'impostazione della politica meridionalistica ad eliminare i fattori negativi che hanno tenuto il Sud in condizioni depressive e così lontane da quelle floride del Nord?

È un fatto sconcertante, onorevole Pastore, che le distanze tra Nord e Sud, nell'arco degli anni 50, in presenza cioè della Cassa per il Mezzogiorno e di tutti gli altri operatori e pubblici e privati, siano aumentate.

L'inesistenza di una documentazione sufficiente non permette di esprimere in termini attendibili il rapporto di fatto tra il Nord e il Sud all'epoca dell'unità d'Italia. Qualche serio studio ha creduto di calcolare al 20-25

per cento la differenza di reddito *pro capite* a quell'epoca. Nel 1951, primo anno di vita della Cassa e dell'attuazione del programma organico per il risollevarlo del Mezzogiorno, questo reddito netto *pro capite* è stato calcolato, per il Nord, del 102 per cento circa superiore al reddito *pro capite* del Mezzogiorno e delle Isole. Nel 1960, compiuto il decennio di vita della Cassa, lo stesso reddito *pro capite* del Nord è stato superiore del 118 per cento a quello del Sud.

Il distacco, nei dieci anni, si è quindi ulteriormente aggravato. Il fenomeno di distanziamento è, purtroppo, tuttora in atto. Gli sforzi fatti, dunque, sono inadeguati: la disoccupazione non è ancora eliminata; le emigrazioni per il Nord italiano ed europeo sono sempre massicce e penose; l'agricoltura è in uno stato di abbandono.

C A R E L L I . Ma non si può risolvere tutto in un *fiat*!

G I A N C A N E . Ma io faccio delle critiche per dare impulso...

C A R E L L I . Sono passati secoli senza che il Meridione ricevesse benefici da alcun Governo!

G I A N C A N E . Onorevole collega, diamo atto di queste cose; noi stiamo puntualizzando la situazione di fatto! Come mai, onorevole Pastore, nonostante gli impegni...

C I P O L L A . Cent'anni fa eravamo più avanti del Nord!

B E R N A R D I . Siamo andati a spendere in Abissinia!

G I A N C A N E . Come mai, onorevole Pastore, nonostante gli impegni, nonostante le somme messe a disposizione della Cassa non si è notato neppure un inizio di inversione di questa tendenza al sempre crescente divario tra il Nord e il Sud?

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Onorevole senatore, guardi che questo argomento è stato affrontato, io credo, con

molta chiarezza, in tutte le relazioni, specie nell'ultima; ed è stata data chiara dimostrazione tecnico-amministrativa che non era possibile accorciare le distanze, tenendo conto che nel Nord esistono i cosiddetti meccanismi autonomi che da soli procedono nel senso dell'aumento del reddito. Invece nel Mezzogiorno siamo ancora alle economie esterne e quindi inadeguate a produrre reddito, almeno in questo momento. Questo è dimostrato nella relazione. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Quando le cose sono dimostrate in documenti dei quali voi riconoscete la serietà è difficile tornare sulla stessa cosa. È stato dimostrato amministrativamente, tecnicamente, economicamente che non è ancora giunto il momento per determinare il raccorciamento delle distanze; cioè siamo ancora nella fase in cui si apprestano gli strumenti.

G I A N C A N E. Comunque io sto facendo qui delle constatazioni che non posso nascondere.

Quanto dicevo è forse dipeso da un difetto generico degli indirizzi? Può anche essere, ma vorrei che venisse in proposito qualche chiarimento.

Ben vengano ormai tutti gli aiuti e tutti i provvedimenti intesi a non arrestare lo sviluppo e ad aprire per il Mezzogiorno un nuovo e più promettente periodo. Ma l'eliminazione degli squilibri territoriali, da considerarsi come uno dei principali obiettivi della programmazione economica, non potrebbe essere raggiunta senza un potenziamento della Cassa per il Mezzogiorno. Finora la Cassa ha mirato prevalentemente alla creazione degli elementi fondamentali di una economia industriale, i cui effetti, in termini di occupazione e di produzione, non possono che essere differiti nel tempo. Nelle previsioni degli esperti occorrerà un decennio ancora (1964-1973) per raggiungere una situazione di pieno impiego, per creare cioè circa 1.300.000 posti di lavoro nei settori non agricoli del Mezzogiorno. Raggiunto questo obiettivo, si dovrebbe mantenere sul 40 per cento la localizzazione nel Sud dei nuovi posti di lavoro che verranno complessivamente

te creati, dopo il decennio 1964-1973, in tutto il territorio nazionale.

Ritengo che queste previsioni siano ottimistiche e sono indotto ad insistere sulla necessità di affiancare tempestivamente la Cassa in questo scorcio della sua attività. Indubbiamente l'equilibrio territoriale fra Nord e Sud è il fine ultimo della Cassa. Non siamo convinti, però, che possa essere raggiunto con i programmi, con gli interventi e con i metodi seguiti nel quindicennio che sta per finire.

I lavoratori del Meridione non debbono essere defraudati delle loro speranze, suscitate anche dalle previsioni rosee degli esperti. Di questi lavoratori così parlava recentemente l'« Economist » nel numero dedicato all'Italia: « I datori di lavoro sono pienamente soddisfatti della mano d'opera locale che in certi casi ha raggiunto medie di produttività americane ».

Seguiti la Cassa a prosperare: i suoi interventi serviranno a proteggere ed aiutare le iniziative, a suscitare energie nuove, a favorire lo sviluppo delle industrie e la meccanizzazione dell'agricoltura, purchè diretti alle finalità della politica di programmazione generale.

Queste poche considerazioni non aggiungono niente a quanto si è detto e scritto in favore del Meridione, ma ho creduto che fosse mio dovere esporle come rappresentante e portatore delle aspirazioni, anzi delle speranze, delle classi lavoratrici meridionali.

Onorevoli colleghi, la passione che ho posto nella mia modesta esposizione non deriva solo dalla mia origine meridionale ma anche e soprattutto dai principi della dottrina che seguo e che segue il Partito in nome del quale mi onoro di parlare. La questione meridionale non è solo un problema di sviluppo economico, ma un problema di libertà, di democrazia e di giustizia. E non posso, onorevoli colleghi, a questo proposito, non mettere in rilievo che la discussione di questo disegno di legge coincide con le celebrazioni che a Bari ricordano il primo congresso dei Comitati di liberazione nazionale, tenutosi venti anni fa in quella città. Al di fuori di ogni retorica, questa data pone in drammatica evidenza l'urgenza di

portare a termine al più presto possibile la opera intrapresa. Venti anni sono passati da quello che è stato chiamato il primo congresso della libertà, da cui ebbe inizio, con l'opposizione meridionale al fascismo, l'opera di ricostruzione e di rinnovamento democratico del Paese. Io mi auguro che la soluzione di questo secolare problema sia trovata negli strumenti che usciranno dal Parlamento attuale e che resti nella nostra storia vanto ed orgoglio della democrazia. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Carelli, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

B O N A F I N I , Segretario:

« Il Senato,

considerata la situazione economica della Regione delle Marche, ancora in fiduciosa attesa di validi interventi idonei a risolvere, almeno in parte, i complessi problemi di assetto produttivistico e sociale;

invita il Governo ad esaminare l'opportunità di predisporre un provvedimento inteso a considerare la regione marchigiana nel quadro operativo della Cassa per il Mezzogiorno ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Carelli ha facoltà di parlare.

* **C A R E L L I .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi intratterò pochi minuti. Ho ascoltato con molto piacere gli interventi di alcuni colleghi, l'intervento del collega Salerni, quello del collega Giancane. Su un punto siamo perfettamente d'accordo: l'istruzione professionale nel Meridione. Ormai sono 14 anni che noi ripetiamo le stesse cose nei riguardi della preparazione professionale dei giovani; a tale proposito, signor Ministro, faccio rilevare che esiste un centro veramente notevole nel Sud: la scuola di Salerno, un tempo di carattere internazionale, oggi non sappiamo da chi amministrata. Date le sue notevolissime at-

trezzature, io domando perchè queste non si debbano utilizzare nell'interesse di quella preparazione di cui parlavano i colleghi che mi hanno preceduto.

D'altra parte possiamo anche dire che la Cassa per il Mezzogiorno in 14 anni di attività ha attuato un volume notevolissimo di lavoro, dico notevolissimo perchè bisogna riconoscere che il primo Governo repubblicano trovò il Meridione allo stato nascente, diciamo così, di una nuova attività economica, allo stato iniziale, non voglio dire primitivo. Colpa dei nostri Governi o colpa dei Governi passati? Ci sono voluti dei secoli per poter sistemare alcune zone d'Italia. Ebbene, onorevoli colleghi, in 14 anni la Cassa per il Mezzogiorno ha operato come doveva operare, ed è sicura di aver compiuto nella maniera più completa il suo alto dovere. Questo strumento validissimo deve però continuare la sua opera. Ecco perchè, onorevole Ministro, io sono d'accordo che un'organizzazione di questo tipo debba ancora esercitare un'attività positiva, coordinando ancora meglio le varie attività, coordinando ancora meglio i vari interventi, eliminando, come diceva prima l'onorevole Giancane, i vari squilibri.

Non è possibile — e non faccio nomi — elargire, per esempio, a particolari ditte, rappresentate forse da una sola persona, cospicui capitali per l'esercizio di un'attività agricola, che, assorbendo pochissime unità lavorative, viene ad esercitare un'azione produttiva di carattere specializzato, difficilmente ripetibile nelle regioni meridionali. Quando viene esercitata un'attività a titolo dimostrativo si deve anche dimostrare che questa stessa attività è possibile ripeterla in altri settori al di fuori della zona ove essa è stata iniziata e sperimentata. Purtroppo abbiamo invece casi in cui si sono spese centinaia di milioni con nessuna prospettiva di particolari ripercussioni economiche nel Meridione.

Passando al mio ordine del giorno, signor Ministro, faccio presente che esso vuole essere una richiesta e vuole essere anche una conferma dell'opera positiva esercitata dalla Cassa per il Mezzogiorno, la quale deve estendere la sua attività in altre zone meritevoli di attenzione...

CROLLALANZA. No, no.

CARELLI. Onorevole Crollalanza, si deve persuadere che nelle Marche ci troviamo in una situazione identica, per esempio, a quella di molte plaghe del Sud. È inutile assumere atteggiamenti egoistici fino al punto di dire: non vogliamo che la Cassa per il Mezzogiorno eserciti un'attività a favore di altre zone che chiedono aiuto.

CROLLALANZA. Se si chiama Cassa per il Mezzogiorno è evidente che è costituita per il Mezzogiorno.

CARELLI. E perchè non chiamarla Cassa per le zone depresse?

CROLLALANZA. Questo è da discutere.

CARELLI. Pur con la stima che io ho per l'onorevole Crollalanza e con il rispetto che ho per le sue idee di ordine economico e sociale, posso anche fare osservare che ci sono delle zone che si trovano purtroppo nelle stesse condizioni delle zone più depresse del Mezzogiorno.

CROLLALANZA. Siamo d'accordo; facciamo allora un'altra Cassa per il Nord.

CARELLI. È quello che io chiedo.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Facciamo la Cassa per tutta l'Italia!

CARELLI. No, signor Ministro, perchè ci sono zone in Italia che non ne hanno necessità. Le dirò che a Milano il reddito individuale *pro capite* oscilla intorno alle 700-800 mila lire l'anno, mentre il reddito individuale *pro capite* della Basilicata è di 160 mila lire annue ed il reddito individuale *pro capite* delle Marche, per le quali io credo di poter spezzare una lancia, oscilla intorno alle 180 mila lire annue, e quindi è di poco superiore al reddito individuale *pro capite* della Basilicata.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Spero che avrà raccolto il carattere di sem-

plice battuta della mia frase, quando ho detto: facciamo la Cassa per tutta l'Italia.

CARELLI. Mi ha dato però la possibilità di una precisazione e la ringrazio di questo.

Ho presentato il mio ordine del giorno perchè desidero proprio che la Cassa per il Mezzogiorno continui nella sua attività, come è stato consigliato dalla Commissione nazionale per la programmazione economica, la quale si esprime in questo modo: « Non si può certo mettere in discussione la continuazione dell'attività della Cassa. Quanto è accaduto nel Mezzogiorno a partire dal 1950 ha una rilevante positività e questo svolgimento ha come fondamento l'opera della Cassa ». Evidentemente non possiamo che concordare con quello che è stato detto dalla Commissione; vogliamo soltanto che la Cassa continui il suo lavoro spingendosi oltre i limiti posti dalla legge fondamentale che risale al 1950. Vorremmo che nell'ambito della Cassa venisse inclusa anche la regione marchigiana (ecco la ragione del mio ordine del giorno), tanto più che una parte della provincia di Ascoli Piceno — Sud delle Marche — è inclusa già nell'ambito della Cassa per il Mezzogiorno. Tanto è vero che la regione marchigiana si trova in una situazione di depressione economica che il Consiglio dei ministri ha stabilito di iniziare proprio nelle Marche il nuovo esperimento sociale ed economico degli enti di sviluppo.

Ebbene, il Governo ha stabilito che la prima attività di questi nuovi organismi operanti nel quadro dell'agricoltura sia esercitata proprio nelle Marche ed anche nell'Umbria. Perchè questo?

Esaminiamo alcuni dati. Non voglio tediarvi con delle cifre; indicherò soltanto delle situazioni particolari.

Nelle Marche abbiamo una produzione unitaria in agricoltura fra le più elevate d'Italia, ma abbiamo una suddivisione del reddito in agricoltura che si trova all'ultimo posto della scala nazionale. Vedete quale squilibrio: produzione unitaria molto elevata e suddivisione del reddito all'ultimo posto della scala nazionale. Nelle Marche abbiamo ancora il 48 per cento della popolazione attiva operante nel settore dell'agricoltura, quan-

do il dato nazionale è di appena il 28 per cento. Nelle Marche non abbiamo uno sviluppo industriale; pertanto abbiamo la necessità di ridimensionare l'attività agricola e di iniziare un'attività industriale nelle quattro provincie marchigiane: Pesaro, Ancona, Macerata, Ascoli Piceno.

Questo io chiedo all'onorevole Ministro. Noi non possiamo spostarci da un settore all'altro senza l'aiuto diretto del Governo, non possiamo ridimensionare la nostra economia senza l'aiuto diretto del Governo, non possiamo operare senza l'intervento degli strumenti principali che debbono essere concessi dal Governo. Gli operatori privati non possono affrontare un problema economico eccessivamente pesante per le possibilità economiche locali.

Abbiamo una disponibilità di lavoro; ebbene, onorevole Ministro, questa disponibilità di lavoro deve essere distribuita nel campo dell'operatività nella maniera più equilibrata. Ecco perchè sentiamo la necessità di un intervento dell'azione della Cassa per il Mezzogiorno nel nostro territorio; ecco perchè chiediamo, senatore Crollanza, di aggiungere il territorio delle Marche, che non ha soluzioni di continuità con quello ove opera la Cassa per il Mezzogiorno, al quadro operativo della Cassa per il mezzogiorno.

C R O L L A L A N Z A . La cosiddetta « Cassetta » non può essere potenziata? Facciamone una Cassa invece di una « Cassetta »...

C A R E L L I . È una « Cassetta », l'ha detto lei stesso... (*Interruzione del senatore Cipolla*). È una « Cassetta » che non serve per noi. Noi siamo per il miglioramento del Sud e abbiamo sempre votato per le iniziative di potenziamento del Sud; il Nord non ha bisogno di particolari iniziative. In questo arco tra Nord e Sud noi siamo al centro, e nessun beneficio cade dall'alto su questo centro che attende ancora fiducioso l'opera del Governo.

Ecco perchè, onorevole Ministro, io, che parlo come marchigiano, parlo anche a nome di tutti coloro che vogliono inquadrarsi nel gruppo degli operatori moderni, cioè di que-

gli operatori, che si affiancano come collaboratori al Governo e al Parlamento, nel desiderio di sostenere le iniziative prese nell'interesse della Nazione, in contrasto forse con iniziative dispersive e rallentatrici, che noi spesso volte abbiamo notato, anche in occasioni recenti. Ed è per questa ragione, onorevole Ministro, che io chiedo, a nome di tutti coloro che hanno interesse a collaborare col Governo, col Parlamento e con lo Stato, che le Marche vengano incluse globalmente nell'ambito dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno. Per questa ragione ho presentato appunto l'ordine del giorno.

La prego, onorevole Ministro, di voler tenere in considerazione le mie modeste parole, nella speranza che le Marche possano finalmente ottenere quegli aiuti che da tempo attendono. (*Applausi. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Jannuzzi. Ne ha facoltà.

J A N N U Z Z I . Onorevoli colleghi, la Giunta per il Mezzogiorno ha espresso un meditato parere favorevole su questo disegno di legge per le sue finalità di carattere immediato e di carattere mediato.

La finalità di carattere immediato è far sì che la Cassa per il Mezzogiorno abbia i mezzi per proseguire nell'attuazione del suo programma fino al 30 giugno 1965, data stabilita per la sua cessazione.

A questo primo fine, che ho chiamato di carattere immediato, è volta la disposizione dell'articolo 3 del disegno di legge la quale stabilisce che il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno provvederà ad integrare il piano degli interventi di cui alla legge 10 agosto 1950, con particolare riguardo alle esigenze dell'industrializzazione.

Questa è dunque una legge integrativa delle leggi precedenti. Perciò coloro che si lamentano della limitatezza dei fondi da essa previsti, adducendo che essi non sono sufficienti per il completamento di tutta l'opera di sviluppo del Mezzogiorno fino al conseguimento degli obiettivi finali, evidentemente dimenticano che questa legge ha un obiettivo molto più limitato, quello di porre

la Cassa per il Mezzogiorno in condizioni di vita fino al giugno 1965.

Quando poi si consideri che l'onorevole ministro Pastore, Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, nella Commissione finanze e tesoro e nella Giunta per il Mezzogiorno ha specificato le particolari destinazioni che questi fondi stanno per avere, ancor di più si vedrà il carattere integrativo, vorrei dire di necessità, di questa legge.

L'onorevole Pastore, difatti, ha detto — e questo d'altronde corrisponde alla realtà — che una parte dei fondi stanziati da questa legge è destinata al completamento di complessi organici di opere; completamento dunque di opere iniziate e che evidentemente non possono rimanere sospese.

Altri fondi sono destinati a maggiori spese per le opere pubbliche già fatte, dovute a variazione di prezzi e a perizie suppletive.

Altri ancora all'istruzione professionale per l'esercizio di centri interaziendali già costruiti e per perizie di completamento; al miglioramento fondiario, per progetti già valutati con adeguati criteri di selezione e per l'accoglimento, solo in parte, di domande nuove; all'intervento a favore dei fabbricati danneggiati dal terremoto dell'Irpinia; ai contributi alla pesca e all'artigianato; ai contributi alle aree e ai nuclei di sviluppo industriale; ai contributi a fondo perduto e sugli interessi dei mutui nel settore della industrializzazione per domande che sono già in corso e sono giacenti.

Ed allora l'unica cosa che si potrebbe chiedere è se anche limitatamente al periodo di tempo che va a scadere il 30 giugno 1965 gli stanziamenti di cui si discute possano essere sufficienti. Ora, che questo esame possa implicare un dibattito a contenuto più largo di quello che è l'oggetto specifico della legge è fuori di dubbio. Nessuno, d'altra parte, può vietare al Parlamento di discutere anche un oggetto limitato con la massima ampiezza (e, difatti, il dibattito in questa sede è stato ampio ed è andato al di là del contenuto specifico del disegno di legge) ma evidentemente sia il relatore che la Giunta per il Mezzogiorno nella relazione e nel pa-

rere dovevano limitarsi all'oggetto del disegno di legge.

Si è detto però che questo disegno di legge ha una seconda finalità che la Giunta per il Mezzogiorno nel suo parere ha così definito: « Consentire alla Cassa del Mezzogiorno, nella previsione del suo proseguimento, di entrare nella nuova fase della sua vita in stato di non diminuita efficienza e senza che frattanto vadano disperse quelle forze economiche esterne che da un arresto o allentamento dei suoi interventi sarebbero rese inoperanti o fatalmente indotte a far dirottare altrove le proprie risorse ».

Questa è la finalità che ho chiamato poco fa mediata della legge. Si tratta di lanciare, dunque, un ponte di passaggio tra il passato e l'avvenire. Si tratta di creare una legge di saldatura che leghi l'opera passata della Cassa del Mezzogiorno con finalità che la stessa Cassa e la politica meridionalistica in genere si propongono di raggiungere in avvenire fino agli obiettivi ultimi. E quali sono questi obiettivi? Coloro i quali hanno parlato di una legge e di una politica a carattere frammentario, evidentemente hanno dimenticato la relazione del professor Saraceno, Vice Presidente della Commissione nazionale per la programmazione economica, in cui il problema del Mezzogiorno, tutt'altro che frammentariamente inteso, è inquadrato nei principi generali della programmazione nazionale e sono indicati i fini che con la politica meridionalistica si vogliono raggiungere nell'ambito più vasto dell'economia di tutto il Paese.

Ecco perché oggi in Parlamento non poteva essere presentata ancora una legge generale di proroga della Cassa e di ogni altro provvedimento sul Mezzogiorno e doveva essere presentata soltanto una legge particolare, una legge ponte, che, come ho detto, faccia da saldatura tra il passato e l'avvenire. Quando dovremo discutere la politica generale del Mezzogiorno nel quindicennio futuro, lo faremo con riferimento ad un esame generale di tutta la politica economica italiana.

Ho accennato al rapporto della Commissione nazionale per la programmazione economica che indica gli obiettivi da raggiungere nel Mezzogiorno nel futuro decennio o quindicennio (questa è questione che discuteremo quando si discuterà della politica generale del Paese per l'avvenire).

Una cosa mi sembra indispensabile, onorevole Pastore, che cioè di questo argomento, della continuazione dell'attività della Cassa e di tutta la politica del Mezzogiorno, si discuta al più presto; non è detto che, solo perchè la scadenza della Cassa è al giugno 1965, se ne debba discutere nel maggio precedente! Non dimentichiamo che l'altra volta, mentre la scadenza della Cassa era fissata per il 1960, la proroga fu deliberata nel 1957: si pensò cioè, tre anni prima, ad apprestare gli strumenti che erano necessari per la continuazione della sua attività.

C R O L L A L A N Z A . E ne discutemmo in 24 ore, cioè non ci fu dato neanche il tempo di discuterla! L'onorevole Jannuzzi se ne ricorderà certamente, perchè facevamo parte insieme della Commissione speciale.

J A N N U Z Z I . Della Commissione speciale e anche della Giunta. Perciò dicevo essere necessario che gli strumenti si apprestino tempestivamente e che soprattutto non vi siano ora interruzioni. Potrebbe, difatti, altrimenti accadere che, una volta impiegati i fondi di cui è oggetto questa legge, la Cassa rimanesse ferma per la impossibilità di previsioni e di prospettive per i suoi sviluppi futuri.

E torno a quanto ha scritto la Commissione per la programmazione (capitolo 1 della Parte I). Nel decennio 1964-73 l'occupazione deve aumentare, nel Mezzogiorno, nel settore industriale e turistico, di 650-700 mila unità; negli altri settori di 550-600 mila unità, per un complesso, in un decennio, di 1.200.000-1.300.000 unità. Il che vuol dire che, anche se nell'Italia nord-occidentale, per ogni cinque unità che dovranno essere occupate, quattro dovranno essere immesse dal di fuori, occorre porsi nel Mez-

zogiorno un obiettivo di occupazione addizionale nella misura del 40 per cento di tutta la forza lavorativa da occupare, nel decennio, nel Paese. Il che, aggiunto — dice la relazione — ad un moderato flusso migratorio, consentirà una situazione, a fine decennio, di quasi pieno impiego. Occorre, inoltre, che alla localizzazione del 40 per cento dei posti di lavoro nel Mezzogiorno corrisponda, come elemento decisivo di essa e come fattore di riequilibrio territoriale di tutto il sistema produttivo nazionale, un aumento di pubblici investimenti nel Mezzogiorno, nella misura del 45 per cento. Occorre, infine, che al Mezzogiorno affluisca almeno il 40 per cento del capitale da investire nell'intero Paese nel settore industriale. E poichè le fonti di finanziamento — aggiunge la relazione — non possono se non in piccola parte trovarsi nel meridione, ed il processo di autofinanziamento in atto nel triangolo industriale nordico non è ancora possibile nel Sud, occorre attrarre al Sud capitali di altre regioni e capitale estero; occorre un'azione diretta a far preferire il Mezzogiorno nell'ubicazione delle unità di grandi dimensioni e attrarre nel Sud le sezioni di grandi stabilimenti del triangolo nordico. Ciò non toglie — osserva però la relazione — che debba essere secondata nel Sud la realizzazione di medie e piccole industrie locali ad alta produttività, fermo restando che questa, per tutte le industrie, debba essere portata al livello prevalente in Europa e specialmente nei Paesi del Mercato comune.

Non mi dilungo, di fronte ad ascoltatori che hanno certamente letto o leggeranno la chiara e completa relazione del professor Saraceno, ad illustrarne il contenuto. Gli obiettivi principali sono quelli da me sopra indicati ed il loro conseguimento richiede, per logica ineluttabile, la continuazione della politica del Mezzogiorno e la proroga di quello che è stato lo strumento fondamentale di essa, della Cassa, che è il perno intorno al quale hanno girato tutti gli altri enti ed istituti che hanno bene operato in questo primo tredicennio.

Che la valutazione dell'azione della Cassa debba essere positiva, credo non possa mettersi più in dubbio — lo ha detto poco fa il senatore Carelli — dopo il giudizio positivistissimo espresso da fonte non sospetta, dalla Commissione per la programmazione economica, nella cui prima relazione, testè ricordata, si legge « Non vi è discussione che l'attività della Cassa debba continuare per l'avvenire perchè tutto quello che è accaduto nel Mezzogiorno dal 1950 in poi ha una rilevante positività e ciò ha come fondamento l'opera della Cassa ». Non si tratta però solo di un giudizio laudativo, perchè, in termini critici, dopo una serie di altre considerazioni, la relazione osserva che « l'opera della Cassa deve però svolgersi non solo come estendimento dei compiti passati, ma con una azione ancora più varia, più complessa, più penetrante che non sia quella del passato ».

Di fronte a questo quadro di carattere generale, mi domando se si possa dubitare dell'opportunità, dell'utilità e dell'armonia della legge che stiamo esaminando con tutto il sistema organico della legislazione e dei finanziamenti a favore del Mezzogiorno. Ho parlato di « ponte », ho parlato di « saldatura », ho usato cioè espressioni che stanno chiaramente a significare che la Cassa non può morire in attesa di ricevere il titolo per la sua continuazione ma deve intanto completare la sua opera e predisporre poi a continuarla nella vita di domani.

Non credo di dovervi dire altro sulla legge. Credo di dover spendere invece una sola parola, questa volta a titolo personale, sulla richiesta fatta dall'ottimo collega Carelli per la estensione a tutte le Marche degli interventi della Cassa per il Mezzogiorno. Tutti desiderano essere meridionali quando si tratta di usufruire dei benefici della Cassa per il Mezzogiorno ...

V A L S E C C H I P A S Q U A L E .
C'è un'Italia sola, però, anche se molto lunga.

J A N N U Z Z I . La risposta, onorevole Valsecchi, è nella sua stessa affermazione.

L'Italia è una sola e la programmazione nazionale non può essere che unica ed italiana. Perciò è evidente che, nel quadro della sistemazione economica di tutto il Paese, non rientra solo il Mezzogiorno, ma anche le altre zone depresse del nostro Paese.

Ma qui il problema che si pone è di un'altra natura: se estendere alle altre parti d'Italia i finanziamenti e gli strumenti particolari creati per il Mezzogiorno e appena sufficienti per le sue regioni. Delle altre parti d'Italia, dove sono zone ugualmente depresse, è necessario tenere debito conto nell'ambito della programmazione nazionale. Mancheremmo infatti ad un principio di solidarietà nazionale e dimenticheremmo la norma costituzionale secondo cui ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione e non le regioni e non gli interessi particolari delle popolazioni onde proviene la sua elezione, se non ci rendessimo conto della situazione di tutto il Paese; ed è per questo che vi ho parlato di inserimento della economia del Mezzogiorno nella programmazione nazionale e non di una politica meridionalistica avulsa da quella generale di tutto il Paese.

Al Mezzogiorno interessa che la programmazione ed i piani che particolarmente lo riguardano non contrastino e anzi si armonizzino con i principi generali della politica economica del Paese, sia nel campo interno, sia nel campo internazionale. Quello che il Mezzogiorno desidera è che non accada che i mezzi ad esso attribuiti su misura siano destinati ad altre regioni e, inoltre, che, per effetto della programmazione generale che è *in fieri*, non subisca un rallentamento, un arresto la politica che lo riguarda.

Tale politica è in atto da 14 anni, ha strumenti idonei e pienamente funzionanti e non attende che di essere continuata e completata. La programmazione nazionale è una politica *in fieri* nella quale dobbiamo inserirci senza però che essa sospenda o arresti l'attuazione della politica per il Mezzogiorno.

Perciò piena solidarietà con la richiesta del senatore Carelli per quanto riguarda la

esigenza che si provveda non soltanto alle Marche — perchè soltanto alle Marche? — ma a tutte le zone depresse di qualsiasi parte d'Italia; ma non adesione, me ne duole, per l'estensione alle Marche degli interventi della Cassa per il Mezzogiorno e delle altre disposizioni che al Mezzogiorno si riferiscano.

Detto questo, onorevole Pastore, mi auguro che il Senato possa dare piena adesione — anche quelli che hanno espresso dei dubbi — a questa legge e mi propongo, a non lontana scadenza, di fare promotrice la Giunta per il Mezzogiorno di un dibattito generale su tutta la materia. Come ho già detto, la Giunta per il Mezzogiorno sta predisponendo uno studio di carattere generale sulla continuazione della politica meridionalistica; ha già nominato i relatori: per l'agricoltura il senatore Bolettieri, per l'industria il senatore De Luca, per il turismo il senatore Mongelli, per l'istruzione professionale e per le opere di carattere sociale il senatore Salerni. La Giunta si onorerà di portare in Assemblea le risultanze dei suoi studi in due occasioni: in sede di discussione dell'annuale relazione del Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno al Parlamento (in base ad un'interpretazione della Giunta del Regolamento, questo è, difatti, stato stabilito); poi, mi auguro, a non lontana scadenza, quando sarà sottoposta alle Camere la legislazione sulla proroga della Cassa e sui finanziamenti futuri nella prospettiva di soluzioni certamente felici di tutti i problemi del nostro Mezzogiorno. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta di domani.

**Per lo svolgimento di una interrogazione
e di una interpellanza**

M I L I L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I L I L L O . Signor Presidente, ho presentato ieri sera un'interrogazione (nu-

mero 348) urgente su una grave vertenza in atto a Teramo per il licenziamento di oltre cento operai effettuato dalla ditta « Spica » di quella città, interrogazione che ho rivolto, oltre che al Ministro del lavoro, al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, trattandosi di un'industria finanziata largamente dalla Cassa. Poichè per fortunata coincidenza, è qui l'onorevole Pastore, vorrei pregare che la discussione di questa interrogazione sia affrettata e disposta per i prossimi giorni, entro questa settimana. Il caso è veramente importante ed urgente ed interessa l'intera provincia di Teramo.

P R E S I D E N T E . Senatore Milillo, già altri senatori, di parte comunista, hanno ieri sera sollecitato la risposta del Governo ad una interrogazione analoga. Il ministro Pastore informerà i Ministri interessati anche di questa sua richiesta.

M I L I L L O . Tanto meglio, signor Presidente; non ero al corrente di questo.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Signor Presidente, ieri a nome del Gruppo del M.S.I., è stata presentata un'interpellanza (n. 133) che riflette la situazione valutaria del Paese in relazione al rilascio di alcune licenze da parte del Ministero del commercio con l'estero. L'interpellanza per la sua natura ed il suo oggetto ha carattere di urgenza nel senso che la risposta, qualunque essa possa essere da parte del Ministro interessato, non avrebbe più alcun interesse a distanza di qualche mese o, come avviene qualche volta, di periodi anche più lunghi. Pertanto, io chiedo che venga posta all'ordine del giorno, previi gli accordi col Governo, nel più breve termine possibile.

Io penso che il ministro Pastore possa riferire questo nostro desiderio al collega del

Dicastero del commercio con l'estero. D'altra parte è una questione che la stampa in questi ultimi giorni ha largamente dibattuto; credo che il Governo abbia già la documentazione per poter portare quegli elementi di autocritica o di difesa che attraverso l'interpellanza abbiamo implicitamente postulato. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Anche di questa richiesta del senatore Nencioni prego il mi-

nistro Pastore di informare i suoi colleghi di Governo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,10*).

Dott ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari